

Roberto Monteforte

ROMA La scelta di Romano Prodi e dei «cattolici adulti» di andare a votare per i quattro referendum sulla procreazione assistita, prendendo le distanze dalle indicazioni del cardinale Camillo Ruini, non piace proprio alla Conferenza episcopale italiana. La reazione del segretario della Cei, arcivescovo Giuseppe Betori, non lascia dubbi. «Quelle di Prodi sono dichiarazioni politiche che penso di non dover commentare» risponde ai giornalisti durante la presentazione alla stampa delle conclusioni dei lavori del Consiglio permanente della Cei. All'inizio non vuole commentare l'annuncio del leader dell'Unione. Ma poi, incalzato, puntualizza polemico: «Un cattolico adulto va a votare quando lo Stato lo chiama a votare, come nel caso delle elezioni. Nei referendum non è lo Stato ma una parte che chiede di votare. Per questo la legge prevede che ci sia un numero di votanti perché la consultazione sia valida». Per Betori è chiaro che il non voto è un modo legittimo di esprimere la propria volontà di non peggiorare la legge. È un doppio no. Questa è la prima risposta data a Prodi e agli altri cattolici che hanno annunciato di votare ai referendum. E sottolinea: «L'astensione è per i cattolici la scelta più logica ed efficace. È una modalità prevista. Praticata anche da alcune forze politiche insospettabili, come i Ds e la Cisl, in occasione del referendum sull'articolo 18». Quindi porta il suo affondo. «Pensiamo che i cattolici coerenti con la propria fede e con gli insegnamenti del magistero non possano non rigettare tutti e quattro i quesiti referendari». Respinge l'accusa di ingerenza rivolta alla Chiesa, se ribadisce «il diritto-dovere a pronunciarsi con chiarezza di fronte a scelte etiche e legislative di primaria importanza che riguardano la dignità della persona umana, la giustizia nei rapporti sociali e il futuro dell'umanità». Sono questi i tre valori indicati come irrinunciabili. Assicura che la



La raccolta di firme per il referendum contro la legge sulla fecondazione nel settembre scorso

Dario Oriandi

LIBERTÀ e diritti

L'arcivescovo Betori contro i cattolici che andranno alle urne: l'astensione è l'unica scelta, abbiamo il diritto-dovere di esprimerci su scelte anche legislative

I vescovi invitano a seguire le indicazioni del «Comitato Scienza e vita»
L'opposizione accusa: hanno paura che a decidere siano i cittadini

Referendum, i vescovi attaccano Prodi

Il segretario della Cei: i cattolici «adulti» non votano. Ds e referendari: gravissima ingerenza

Chiesa non farà campagna in quanto tale. I vescovi sembrano fare un passo indietro sull'esplicito invito all'astensione formulato da Ruini. Le indicazioni politiche ora vengono dal «Comitato Scienza e Vita», punto di incontro dell'associazionismo cattolico con il mondo della cultura e della politica. Uno strumento «trasversale» importante nella strategia della Cei, chiamato a svolgere un ruolo anche dopo la consultazione referendaria. «Il mondo cattolico verrà invitato ad ascoltare e confermare quello che il Comitato proporrà» assicura il prelado. Formalmente, quindi, non ci sarà un invito alla mobilitazione diretta da parte della gerarchia ecclesiastica. Ma qualcosa che ci va molto vicino.

Reagiscono alla presa di posizione della Cei i «cattolici» chiamati in causa. Tengono il punto i «Cristiani sociali», componente cattolica della Quercia: andranno a votare. Lo ribadisce il senatore Giorgio Tonini. «L'invito all'astensione è una scelta legittima, ma sono legittime anche le critiche. Quando un organismo collettivo, fosse anche la Chiesa, prende una posizione politica, deve anche accettare le critiche politiche». Eccole: «Se al referendum dovesse mancare il numero legale sarebbe come una votazione che non c'è stata. La legge 40 sarebbe salva dal punto di vista tecnico, ma non dal punto di vista politico. Perché in mancanza di un voto esplicito la discussione resta aperta. La votazione si potrà ripetere. Si potrà cambiare la legge ed indire un altro referendum». Tonini ricorda che ai tre punti definiti irrinunciabili per i cattolici da Betori ve ne sono altri come «la libertà di ricerca che è un valore di civiltà, il rispetto della salute della donna, nonché il valore dell'autonomia professionale degli operatori sanitari». Alla Cei risponde anche il prodiano Franco Monaco. «Mi interrogo seriamente sulle parole delle gerarchie anche quando non mi riesce di condividerle» osserva il deputato della Margherita che muove un'osservazione «di natura strettamente istituzionale». «Anche i referendum sono strumenti di partecipazione democratica nei quali è lo Stato che chiama i cittadini a pronunciarsi. Anche se l'istituto è attivato su richiesta di un comitato di cittadini. Un profilo, questo, che semmai fa apprezzare l'istituto del referendum da parte di chi si ispira a una cultura della partecipazione». Reagisce anche Rosy Bindi (Margherita): «Un cattolico è adulto quando decide personalmente le proprie scelte, qualunque esse siano».

Per la coordinatrice delle donne Ds, Barbara Pollastrini, «sono spiacevoli e poco lungimiranti le parole con cui rappresentanti autorevoli delle gerarchie ecclesiastiche ribadiscono la campagna per l'astensione». Protestano i radicali. Plaudono il centrodestra e si dichiara ancora incerto sul «se andare a votare» il premier Silvio Berlusconi. Forse aspetta il risultato delle prossime elezioni regionali.

«Un cattolico è adulto quando decide da solo». Tonini: «Cristiano è anche il valore della salute delle donne»

Modena

Medici e ricercatori: un altro «no» alla legge medievale

Roberto Serio

MODENA Un centinaio di medici modenesi ha dato adesione e sostegno al Comitato provinciale per il sì ai referendum. Almeno altrettanti hanno affollato lunedì sera l'Aula Ramazzini dell'Università, al Policlinico di Modena, per un'assemblea sulle ragioni scientifiche, professionali, etiche e civili del sostegno attivo alla campagna referendaria sulla fecondazione medicalmente assistita. Un'assemblea vivace, convocata da medici, ricercatori e operatori sanitari per raccogliere contributi tecnico-scientifici, forniti da esperti come i professori Annibale Volpe, Antonino Forabosco, Umberto Muscatello e Gianluigi Trianni che ha svolto il ruolo di moderatore. Sul tavolo gli articoli e le parti della legge 40, che i referendum chiedono di abolire. Ogni passaggio è stato analizzato alla luce dell'esperienza professionale e umana dei presenti, con riferimenti allo stato dell'arte in Italia e nei Paesi più avanzati, senza rinunciare a riflessioni etiche.

Presente anche l'onorevole Lanfranco Turci: «La cosa più interessante - ha dichiarato - è che questa assemblea dimostra quanto il mondo della scienza abbia una particolare sensibilità verso i limiti e i divieti posti da questa cattiva legge. La percezione contraria alla deontologia medica dal lato delle buone pratiche per tutelare la salute del paziente, nello specifico della donna che ricorre alla fecondazione assistita. In secondo luogo l'avverte come una limitazione intollerabile al principio della libertà e della responsabilità della ricerca scientifica. È molto importante questo - ha sottolineato l'onorevole - perché credo che la componente medico scientifica sia una delle forze più importanti per il successo del referendum».

«Basta sotterfugi, al voto il 29 maggio»

Oggi sit-in davanti a Palazzo Chigi, i comitati avvertono: «Rinvviare a giugno sarebbe un boicottaggio»

Maria Zegarelli

ROMA I giorni passano senza che il governo prenda una decisione sul giorno in cui gli italiani potranno votare per i referendum parzialmente abrogativi della legge 40, meglio nota come legge sulla fecondazione assistita. Questo silenzio potrebbe andare avanti fino al 9 aprile, secondo i complicati conti fatti dal segretario dei radicali Daniele Capezzone, che dice: «I referendum, oltre a doversi tenere tra il 15 aprile e il 15 giugno, debbono svolgersi tra 50 e 70 giorni dall'emanazione del decreto di indizione. Ergo, ultimo giorno utile si ottiene sottraendo 50 giorni alla data del 29 maggio». Secondo il comitato promotore dei referendum già il saperlo così in ritardo sarebbe grave, ma nulla in confronto all'ipotesi di andare al voto domenica 5 o domenica 12 giugno (ultima data utile). Già quello sarebbe un primo duro colpo al quorum. In quel periodo ci sono, ha più volte ricordato Lanfranco Turci, senatore Ds, tesoriere del Comitato, «tre milioni di italiani in vacanza», come prevede lo scaglionamento del-

le ferie. Ecco perché la prima battaglia, quella da combattere adesso e con tutte le forze, dicono i sostenitori del «sì» è quella sulla data. Il «29 maggio sarebbe una domenica perfetta». Ecco perché oggi oltre 100 parlamentari che vanno da destra (pochi) a sinistra - passando per un tormentato centro - terranno un sit-in davanti palazzo Chigi per chiedere al governo di far svolgere il referendum a maggio. «Con questa iniziativa - dice Turci - vogliamo ribadire al governo la nostra richiesta: quella di fissare il voto entro maggio per consentire a tutti i cittadini di qualsiasi orientamento, di qualsiasi opinione, di partecipare al voto. Siamo convinti che rinviare il voto a giugno, quando tanti italiani sono al mare, significhi al contrario boicottare la consultazione referendaria». Tra le adesioni arrivate al Comitato ci sono quelle di Luciano Violante, Gavino Angius, Alfonso Pecoraro Scario, Oliviero Diliberto, Bobo Craxi, Vannino Chiti, Lino Jannuzzi, Antonio Del Pennino, Katia Zanolini, Franco Grillini, Loredana De Petris, Daniele Capezzone, Barbara Pollastrini, Carlo Vizzini e molti altri ancora.

Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi,

ha annunciato più volte, alla vigilia di diversi consigli dei ministri, «fumata bianca» sulla data, ma alla fine non se ne è fatto nulla. L'ultima volta, la scorsa settimana, il premier ha spiegato che stava aspettando di sapere dal ministro dell'Interno, Pisanu, se si erano sciolti anche gli ultimi dubbi. Ieri Lanfranco Turci, ha detto: «Il ministro Pisanu si ricordi di quando, nel 1997, invitava a non disertare il referendum e andare a votare. «Votino come vogliono, ma votino», era il '97 e con queste parole Pisanu invitava a non sposare la causa dell'astensionismo e rivolgeva a tutti un appello per non disertare il referendum. Oggi, io sottoscrivo le parole dette allora da Pisanu e mi auguro che esse facciano breccia tra quanti preferirebbero portare al mare piuttosto che al voto gli italiani». Turci pesca nel sacco della maggioranza per sostenere le argomentazioni contro l'astensionismo. Ricorda: «Quella del referendum, proseguiva Pisanu "è una forma di consultazione diretta del popolo alla quale una democrazia non deve rinunciare. Si possono avere le idee più diverse, contestare i referendum quesito per quesito, ma non bisogna mai mettere

in dubbio l'utilità dell'istituto". L'attuale ministro degli Interni sosteneva allora che "invitare all'astensione" equivale a "compiere un attentato alla democrazia". Parole che hanno un valore aggiunto nel giorno in cui la Cei torna a ribadire che astenersi è legittimo, anzi «una scelta doverosa». Si intende, per i cattolici. Lo spettro che aleggia su questo, come d'altra parte quasi tutti gli ultimi referendum, è quello dell'astensionismo. Ed è contro questo spettro che si sta combattendo l'altra battaglia. I radicali notano: «Nessuna norma impedisce sovrapposizioni con parziali consultazioni amministrative. Ci pare grave, invece, che si continuino ad attribuire a esponenti del governo valutazioni secondo cui vi sarebbero norme che impedirebbero di tenere il referendum il 29 maggio proprio per questa ragione: e invece, nulla (e meno che mai il buon senso) impedisce che i cittadini di Catania, possano, il 29 maggio, votare sia il loro ballottaggio che i quesiti sulla fecondazione». Uno dei problemi, secondo il governo, per cui non si potrebbe votare a maggio, sarebbe, infatti, la concomitanza con le consultazioni amministrative.

Dopo l'annuncio del leader dell'Unione - che andrà a votare - la Chiesa lancia un altro alt: «I fedeli coerenti dicono no»

Dopo l'ammissione del sottosegretario Tortoli («Farei di tutto per bloccarla»), il sindaco e il presidente della Toscana attaccano: dispetti elettorali sulla pelle dei cittadini

«Grandi opere»? Solo per gli amici: la destra boicotta l'Alta Velocità a Firenze

Oswaldo Sabato

FIRENZE Verrebbe da dire, attenti a quei due: il ministro di An Altero Matteoli e il suo sottosegretario forzista Roberto Tortoli. Perché se dipendesse da loro farebbero fare marcia indietro ai treni veloci, appena varcato il confine della Toscana. Certo, la tratta del Mugello non l'hanno potuta bloccare. Ecco perché stanno puntando tutte le loro carte sul nodo fiorentino della Tav. Tanto che a costo di mettere in difficoltà il governo regionale di centro sinistra e quello di Palazzo Vecchio, si inventano continue integrazioni per cercare di ritardare il parere sull'impatto ambientale dello scavalco di Castello. La loro danza preferita è quella della mattonella: la conferenza di servizi sullo scavalco di Castello è sempre ferma, con il risultato di bloccare gli appalti dell'intera opera. Un gioco pericoloso che va avanti da mesi accompagnato

dal sospetto che qualcuno stia ostacolando il tutto per puri motivi elettoralistici. I sospetti, forti delle dichiarazioni dei mesi scorsi, erano puntati tutti sul sottosegretario Roberto Tortoli. Non di meno sono le responsabilità del ministro di Cecina Altero Matteoli che «si sente più autorevole se fa dispetti ai governi locali della Toscana, se appare più muscoloso» commenta il governatore Claudio Martini. «Qualcuno è intervenuto per fermare tutto» denuncia il sindaco di Firenze Leonardo Domenici riferendosi allo scavalco di Castello. Quel qualcuno dopo quanto affermato da Tortoli - «farei di tutto per fermare il sottoattraversamento fiorentino dell'alta velocità» - ha un nome e cognome. «A questo punto Tortoli è un reo confessato» insiste Domenici, che forte del suo potere, sta cercando di mettere una mina per far saltare lo sviluppo infrastrutturale della Toscana forte del suo ruolo governativo «il sospetto che il protagonista di questo intervento possa esse-

re direttamente o indirettamente il sottosegretario Tortoli, alla luce di queste sue affermazioni, diventa piuttosto consistente». Un dispetto, che a quanto pare sta creando problemi anche allo stesso ministro dei Trasporti Pietro Lunardi, contattato ieri mattina telefonicamente dal sindaco di Firenze «mi ha espresso il suo imbarazzo» ha poi detto ai giornalisti durante la conferenza stampa convocata a Palazzo Vecchio insieme al presidente della Toscana Claudio Martini e agli assessori della Regione e del Comune, Riccardo Conti e Gianni Biagi. Non è stato possibile rintracciare Matteoli perché all'estero. Comunque lo sconcerto resta intatto. Così gli onorevoli dei Ds Valdo Spini, Vannino Chiti, Giovanni Bellini e Michele Ventura rivolgono un'interrogazione ai ministri delle Infrastrutture Pietro Lunardi e dell'Ambiente Altero Matteoli per chiedere chiarimenti. Anche il senatore diessino Stefano Passigli ha presentato una sua interpellanza. «È inaccet-

tabile e incommensurabile quello che ha detto Tortoli» dice Domenici. A preoccupare è l'ostruzionismo del Governo alla realizzazione delle grandi opere «è un danno al sistema economico e sociale di Firenze e della Toscana» si indigna Martini «Matteoli invece fa i dispetti agli enti locali toscani» aggiunge, ricordando come sul piatto siano ancora aperte le discussioni in corso su Corridoio tirreno, Due Mari, porto di Livorno e polo tecnologico-ferroviario all'Osmannoro di Firenze. Anche gli industriali fiorentini chiedono al governo di non rimettere in discussione le scelte già fatte. Sergio Cecuzzi, presidente di Confindustria toscana, ha sottolineato che «è necessario colmare il gap infrastrutturale della nostra regione, la prossima legislatura non dovrà rimettere in discussione le decisioni già prese». Lo hanno detto anche al candidato della Cdl alla presidenza della Regione, Alessandro Antichi. Lo dirà a Tortoli e Matteoli?

controriforma targata An

Caccia da Far West la destra ci riprova

ROMA «Vincere una sfida di civiltà», quella della difesa della legge sulla caccia. Per questo, associazioni ambientaliste, animaliste, agricoltori, una parte dei cacciatori, politici dei diversi schieramenti si sono ritrovati ieri in un seminario per discutere la proposta di legge firmata da An e chiedere che torni alla commissione, «per completare l'iter normale di una legge, come dovrebbe avvenire in un paese normale». Infatti il 17 marzo prossimo a Montecitorio dovrebbe iniziare la discussione in aula alla Camera di un testo che finora ha ottenuto pareri negativi sia dalla commissione giustizia che dalla commissione affari sociali, dalla commissione politiche comunitarie «e riser-

ve da tutte le altre commissioni». Non solo, la discussione degli emendamenti della proposta di legge in commissione agricoltura «si è fermata all'articolo 7 su 18 articoli complessivi», segnalano le associazioni. Legambiente, Wwf, Lipu, Italia Nostra, Cts, insieme agli esperti della Lav, Lac, Animalisti italiani, Dea, Enpa e Arciacaccia, si sono riuniti alla sala del garante, a piazza Montecitorio, «e hanno fatto sentire la propria ferma condanna a questo testo di legge - spiegano in una nota congiunta - che porterebbe l'Italia fuori dalle direttive comunitarie». Le associazioni ambientaliste e animaliste, che oggi vogliono testimoniare «un deciso no alla riforma selvaggia della caccia», si appellano a tutti i deputati affinché il testo Onnis - il nome del relatore del partito di Fini - sia definitivamente ritirato «per palese violazione di ogni regola gestionale di buon senso e delle direttive europee». Appello subito raccolto, tra gli altri, da Edo Ronchi e Fulvia Bandoli. Ds. «Faremo di tutto per fermare la controriforma della caccia», dice Fulvia Bandoli. Ieri i Verdi poco dopo hanno organizzato un sit-in di protesta.